ANNO XXI. | Giovedì, 27 Febbraio 1868 | N. 58

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a Domicilio e Provincia	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia Austria e Germania	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22 »

Mese L. 2 25. Gli Abbonamenti cominciano col 1° d' ogni mese.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo dovranno aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.
Ciascun foglio cent. 5 in Firenze — Un foglio arretrato cent. 10.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Firenze all'Ufficio del Giornale, via Ghibellina, N. 110, piano terreno in Torino all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, N. 19 nelle provincie presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 8; a Londra da *Delisy Davies et Comp.*, Finch-Lane, Cornhill; a West-End Branch, n. 1, Cecil Sreet Strand
Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli annunzi rivolgersi all'*Uffizio generale d'annunzi sui giornali di* A. Dante Ferroni agente commissionario, via Cavour, n. 27.
Le inserzioni costano L. 1 la linea.
Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 26 febbraio

LA STAMPA

Giorni addietro abbiamo, se non trattato distesamente, accennato almeno alla situazione morale della stampa nostra. Noi vediamo in altri paesi esaminata dai giornali e dal lato che loro personalmente appartiene, la stessa quistione; ma quel che più ci piace, vediamo trattata altresì, senza un falso pudore ma con onesta franchezza, la quistione che si potrebbe dire materiale. Gli è un fatto incontrastabile che, siccome è vero dell'uomo, che più può quanto più sa, così è vero d' un giornale, che altrettanto avrà influenza e vigore quanto più saranno gl'introiti dei quali dispone.

Senonchè in Italia siamo nel caso di quei romanzieri, i quali temerebbero di cadere nel prosaico e spoetizzare i loro eroi se si rammentassero che almeno una volta al giorno hanno bisogno di desinare e di dormire. Un giornale italiano, e più ancora se sia d'una piccola città o borgata, può ben trovare la frase infuocata sulle più alte quistioni politiche del giorno, compresa quella dell'*Alabama*; ma crederebbe disonorarsi, entrando nei particolari che si direbbero di cucina, esaminando, cioè, che cosa spende in carta e stampa, che cosa percepisce per abbonamenti, annunzi, ecc., e se perciò ha una ragione sufficiente per vivere; se il suffragio in una parola da lui trovato nel pubblico gli confermò quel mandato che un poco di nostra propria autorità ci siamo tutti attribuito di spezzargli il pane della scienza od almeno del sapere politico.

In Francia non si disdegnano questi umili particolari, e crediamo che colà si abbia ragione. Ecco, per esempio, l'*Étendard*, che accusa cinque mila abbonati dopo due anni d'esistenza; ecco l'*Univers*, che ne confessa dieci mila; ecco comunemente classificata la vendita giornaliera, sulla quale tanti giornali in Italia, male calcolando, fecero un grande assegnamento, fra le risorse aleatorie, che non possono essere alimento vitale alla pubblicazione d'un giornale.

Ma quello che in Francia non può essere alimento ad un giornale, è altresì l'abbonamento, come dice e come ha mostrato a conti chiari la *Liberté*.

« Al prezzo di 54 franchi all'anno, ogni giornale quotidiano, pubblicato a Parigi nel formato dei giornali attuali, il quale non abbia un prodotto annuo e netto di 300,000 franchi a titolo di annunzi, è fatalmente ed inevitabilmente condannato a morire a meno che non abbia una sovvenzione da qualche governo estero, o da qualche partito politico, o da un interesse industriale, o da un individuo abbastanza ricco per pagarsi la gloria di mantenere un giornale. E così la legge attualmente in corso di discussione permette la libertà di rovinarsi fondando un giornale. »

Così conchiudono i giornali francesi e delle non liete condizioni, in cui si trova la stampa, accusano chi una legge chi un' altra, suggeriscono quali un rimedio, quali un altro.

A noi piacque fra tutte la proposta di un tale, il quale consigliò un'inchiesta, non sulle condizioni della stampa francese solamente, ma di tutta Europa. È giusto infatti che veggasi nei varii paesi d'Europa come la stampa politica siasi sviluppata, dove abbia meglio acquistato credito, sotto quali leggi abbia potuto diventare strumento potente di moralità, d'istruzione per il popolo, abbia insomma corrisposto alla ragione per cui esiste. Si vedrebbe infatti, mercè di questo esame, anche tenuto calcolo delle condizioni peculiari di ciascun paese, quanto alcune disposizioni di legge, a cui si addebita il decadimento della stampa siano calunniate, e come certo altre inneggiate alla lontana da chi non le ha provate, abbiano dato frutti assai meschini.

Se i commissarii di questa inchiesta internazionale venissero in Italia, noi, anche senza dipingere soverchiamente in brutto le condizioni della stampa nostra, dovremmo però confessare che potrebbero essere assai migliori, e quel che è più, non potremmo addebitarne nè le leggi restrittive, nè i sospetti dell' autorità, perchè nessuno vorrà negare che di libertà siavi presso di noi difetto.

E troverebbero invece in Inghilterra una stampa fattasi potentissima sotto il regime del bollo e della cauzione, dopo aver passato attraverso a tutte le diffidenze e le scortesie dell' autorità pubblica e del Parlamento, diffidenze e scortesie delle quali la stampa francese, che tanto si lamenta della sua sorte, non ha nemmeno l'idea.

Gli è fuori di dubbio che la stampa politica non può essere influente, come abbiamo detto in principio, senza essere prospera; perchè la prosperità le fornisce i modi di meglio appagare il gusto del pubblico e dirigerne insensibilmente, ma inesorabilmente l'opinione; sarebbe però perdersi in un circolo vizioso e quasi ripetere il quesito se sia stata creata prima la gallina oppur l'uovo, quello d'indagare se sia l' influenza che deve creare la prosperità oppur questa debba generare l'altra.

Limitiamoci ad osservare che nè l' una cosa, nè l'altra sinora si può dire ottenuta in Italia, vuoi perchè nuovi ancora alla vita politica, vuoi per il piccolo numero di coloro che amano di perdere il loro tempo ammaestrandosi degli affari pubblici, vuoi anche per mille altre circostanze che sono nostre speciali e che impedirono sinora alla stampa una vita rigogliosa.

Lo si deve alle numerose città importanti che abbiamo e che impediscono un accentramento? Crediamo che lo dovrebbe essere solamente in parte e che, al contrario di quanto avviene adesso, si dovrebbe trovare in queste grandi città, dove la coltura è maggiormente diffusa, un maggior numero di cittadini che abbia inclinazione a studiare le quistioni e perscrutare la pubblica opinione anche facendo astrazione del proprio campanile.

Lo si deve al troppo numero di giornali? Sarebbe infatti non del tutto inutile che la Divisione amministrativa che si occupa di statistica presso il nostro ministero di agricoltura e commercio, si studiasse di sapere, attraverso le bugie degli editori, quante copie di giornali si stampano in Italia e se nel complesso questo numero può tenere testa a quello degli altri paesi, dove i giornali sono in minor numero, ma di maggior peso.

Lo si deve alla mancanza dell'annunzio? L'Italia in questa parte si mostra persuasa della massima che il tempo è moneta, solo che la spende generosamente in natura e scialacqua mezza giornata a far quello che coll'aiuto degli annunzi gli altri popoli fanno in mezz' ora. Il commercio italiano poi, e parliamo specialmente del commercio solido e ben piantato, fa precisamente come il lazzarone di Napoli, che quando ha guadagnato dieci soldi non lavora più tutto il giorno: ha paura che gli annunzi dei quali si valgono i negozianti esteri più ricchi e più accreditati, gli procuri un aumento di lavoro e di profitto e se ne guarda. Se ne guarda tanto più in quanto sembra persuaso che questo annunzio sia una diavoleria inventata per arricchire i giornalisti e non per agevolare il commercio, mettendo cioè a portata del consumatore tutte quelle notizie che il produttore od il venditore deve desiderare di veder diffuse.

Così stando le cose e mancando al giornalismo italiano od essendo insufficiente questa base che in tutto il mondo fuor che da noi ha trovata la stampa politica, ne viene per conseguenza che mentre le è tolto il mezzo di prosperare, i lettori non trovano nei giornali quell' abbondanza d' istruzione, quella varietà di trattenimento che nei fogli esteri incontrano.

Il giornale francese, limitandoci a parlar di questi che pur si lamentano delle loro sorti, trova nei 300 mila franchi, prodotto degli annunzi (ed in Italia, avuto riguardo alle abitudini più parsimoniose di tutti, basterebbe la quarta parte) ciò che basta a sopperire alle spese generali di redazione, corrispondenze, ecc., per cui l'abbonato co' suoi 54 franchi per anno paga solamente l'importo della carta, della stampa, del bollo e della fasciatura. Il giornale italiano è costretto a prelevare in gran parte le spese generali sul prezzo d'abbonamento (che l'esperienza ha dimostrato come bisogni di essere fissato ad una modifica misura) e non riesce quindi a tenersi in piedi se non mercè di un continuato miracolo di attività de' suoi non numerosi redattori.

Questo abbiamo voluto dire per togliere, a chi mai le nutrisse, le illusioni sulla vita color di rosa che si mena negli uffici dei giornali e per dire ai lettori che se talvolta fossero portati a criticare, facciano meglio i loro conti e si persuadano che anche noi non siamo indegni d'una corona civica.

CORRISPONDENZE ITALIANE

Torino, 25 *febbraio*. — Da ora in poi non si dirà più ciò che *la donna vuole Dio vuole*, ma ciò che *Gianduia vuole*. L' aiutante di campo di *Marte*, spedito dalla Società Gianduia in missione presso S. M. Febo, ottenne, com'era a prevedersi, quanto era nel desiderio di tutti. E ieri, a mezza mattinata, un magnifico sole venne ad illuminare le vie di Torino, e la fiera riuscì animatissima, magnifica, e la più pazza allegria regnava nelle piazze e nelle vie in cui aveva luogo. Fu provvisto con alacrità a togliere per quanto possibile il fango prodotto dalla pioggia del giorno avanti, e durante l'intiero giorno una calca compatta di gente percorreva la lunghissima linea della Fiera, sulla quale i banchi e le tende elegantissime erano in gran numero. In parecchi di questi persone filantrope si davano faccenda con incredibile costanza a vendere oggetti di valore e di fantasia o d'arte stati donati a scopo di beneficenza, e tutti assediati da acquisitori, i quali lasciavano largamente il loro obolo destinato a confortare e lenire sventure d'ogni categoria. Se dovessi tutti indicarvi i banchi destinati a scopo esclusivo di beneficenza, dovrei dilungarmi, e perciò mi limiterò ad indicarvi i principali. Fra questi primeggia quello del circolo degli artisti, collocato rimpetto alla porta maggiore dell'Università, posto sotto l'invocazione del *Gran Bogo* ed avente l'aspetto d' un grandioso tempietto egizio; alle quattro pomeridiane di ieri questo banco monumentale aveva già incassato quattromila lire a favore dei poveri. Quello a beneficio dell'*Istituto delle figlie dei militari*, posto sotto la tutela di benefiche signore, quello detto della Società dell'*Amor fraterno*, quello dell'estrazione d'una lotteria, consistente in bambole, vini ed oggetti diversi a favore del R. Ricovero di mendicità; quello della Cassa di soccorso dei feriti; il magnifico banco *al Mulin dla fortuña*, lotteria di beneficenza a favore del laboratorio delle figlie povere; il banco a favore del collegio degli Artigianelli ed altri molti ancora.

I banchi alla bandiera di Gianduia, la Zecca di Gianduia, la Torre di Marengo, quello del confettiere Rocca, del Bertinetti, dei Paladini delle industrie nazionali, altro delle Industrie nazionali, dell'Esposizione permanente, quello magnifico del Soave, i prodotti in legno della segheria del Faraut, i lavori fatti al R. Albergo di Virtù ed al R. Ricovero, *'L Magasin d' l'industria turineisa*, ed altri molto ricchi per eleganza e buon gusto.

La parte principale però della Fiera, malgrado l' innumerevole quantità di venditrici di oggetti di fantasia, di mode, di fiori, di giocattoli era naturalmente il vino imbottigliato, chiuso in cassette di 12 o 6 bottiglie, aventi tutte l'indicazione scritta del produttore, della qualità, del luogo d'origine e del prezzo. Oltre centoventimila bottiglie di vino vennero portate sulla fiera. Vedremo questa sera quante ne resteranno agli espositori.

Lo scorso anno non solo ai medesimi non restò una bottiglia indietro, ma ebbero molte richieste anche quando avevano già esaurita la loro provvista.

Una specialità di quest' anno è la varietà delle medaglie commemorative, delle decorazioni speciali dell'ordine carnovalesco di Gianduia, delle quali ne sbocciarono di molteplici forme, e parecchie di un bel lavoro artistico. Una buona metà delle persone che corrono la Fiera sono decorate di queste croci, stelle e medaglie, e non pochi hanno il petto coperto di tutti questi segni carnovaleschi. Sorvolo sopra moltissime particolarità che tutte sarebbero degni di nota, e mi affretto a piazza Emanuel Filiberto, ove il primo tentativo della fiera del bestiame è riuscito a meraviglia, e dove furono ieri distribuiti i premi della prima serie da apposito Giurì, che sedeva sotto l'ombra di un grandioso pinacolo eretto per la circostanza nel bel mezzo della piazza, sormontato da un vitello ed ornato in ogni parte da tutte le varietà degli stromenti ed arnesi agricoli.

Ieri sera le vie della Fiera erano illuminate sfarzosamente; a mezzanotte incominciò il gran veglione al Teatro Regio, ed oggi continuerà la Fiera. La bellissima giornata di ieri continua oggi. Il numero dei forestieri accorsi ieri e stamattina a Torino fu grandissimo, quindi continuerà pur grandissimo il chiasso, i buoni affari degli espositori e la allegria generale.

Roma, 25 *febbraio*. — Il carnevale di quest'anno è stato scarso di sollazzi ma colmo di disgrazie. Per esso più di 20 persone hanno avuto le ossa rotte e la testa fracassata, e due sono morti. Ieri otto o nove persone investite da un cavallo rimasero malconce, e tra esse un gendarme. Le molte disgrazie sono dovute alla novità delle precauzioni militari. Fu sempre usato nell'ora della corsa di mettere due file di soldati in tutta la lunghezza della via, per contenere il popolo ristretto nei marciapiedi, lasciando libera la strada ai cavalli. Adesso per timore dell'amore dei romani verso il Papa-re, le milizie non si vogliono sparpagliare, sognando il generale Kanzler che il popolo potrebbe uccidere i soldati col coltello senza potersi difendere. Cotesta fantasia ha suggerito di lasciare allo sbaraglio il popoletto e i monelli, poco importando a chi difende il temporale che accadano disordini non politici.

Ieri a mezzodì il Papa fece una visita ai padri gesuiti, amor suo prediletto. Andando, come chiamasi in Corte, in treno di mezza gala, era seguito da otto carrozze, due tratte da sei cavalli, da quattro le altre. Aveva la scorta solita di 20 guardie nobili, e di cinquanta dragoni. Con tutti questi segni di umiltà, dopo la visita dei gesuiti andò per tutta la via del Corso sino alla piazza del Popolo, e quindi per piazza di Spagna fino al monastero di S. Caterina da Siena ove si fece baciare il piede delle pie monachelle. Si adunò accanto al monastero molta poveraglia stringendosi attorno alla carrozza di monsignor De Merode elemosiniere pontificio, il quale distribuiti pochi pezzi di venticinque centesimi, si annoiò di quell'ufficio. Ma i poveri non cessando di tormentarlo, ordinò ai gendarmi di contenerli, il che fu fatto con la ragione delle sciabolate.

Grazie al mantenitore del potere temporale, abbiamo la delizia dei briganti in città e in campagna. Quei di città si chiamano anche zuavi, che non rispettano più neppure i loro capi. Imperocchè un loro uffiziale che sarà duca o barone e ricco sfondolato, dopo una cena co' suoi, fu alleggerito di tutto quello che portava addosso di prezioso. Altri briganti di città si chiamano pure gendarmi, e quasi in compagnia con altri quattro o cinque dei primi coi moschetti a tracollo non lasciano in pace alcuno dopo la prima ora della notte. Ier sera vidi io stesso un popolano trattato a calci, perchè avendo alzato un po' troppo il gomito non sapeva camminar dritto. Questa peste di milizia papalina non è più tollerabile neppure dai loro, non essendovi buono accordo nè in far bene nè in far male.

Il Papa che regola personalmente politica, amministrazione e cose minori, ha fatto spedire lettere circolari ai quattro venti per ordinare che cessino gli arruolamenti per l' esercito di S. Pietro. Prese questa deliberazione, quando il ministro delle finanze gli mostrò il bilancio del 1867 che ha per risultato un manco di quarantasette milioni. Per condurre la povera barca dello Stato, tutti questi milioni furono presi alla Banca romana, al monte di pietà e al banco di S. Spirito. Ma sperasi che verranno parecchi milioni da Parigi, colà depositati dal governo di Firenze a favore del Papa, per comodo di trasmissione. Intanto, attesa la povertà dell'erario, sono tralasciati non solo gli arruolamenti de' militari, ma perfino i lavori di fortificazione nel trilatero romano che vuol diventare famoso come il quadrilatero austriaco,

I briganti di campagna sono i borbonici rinvispiti da questo buon vento di politica che son tre o quattro mesi che spira così prospero alla riazione clericale, borbonica e legittimista.

Il ministro del commercio e lavori pubblici ha ottenuto il soldo di riposo. Ignorasi chi sarà per succedergli, ma vuolsi che sia un patrizio, il che non fa maraviglia perchè per esser ministro a Roma non occorre abilità nè sperienza. Alcuni designano a questa carica il duca Salviati presidente del comitato clericale.

LA RITENUTA SULLA RENDITA

Sulla grave ed importantissima questione della ritenuta sulla rendita del debito pubblico, ci giunge la seguente lettera, da chi ci scrisse già su questo proposito.

In essa, come si vede, non è discussa che la questione di diritto, ma non si fa nemmeno cenno della difficoltà che noi abbiamo mossa, che cioè, esentando dalla ritenuta i fondi pubblici che sono all'estero, la legge che proclamasse la ritenuta diverrebbe illusoria perchè la maggior parte dei titoli si presenterebbe all' estero come posseduta da estranei. E non è questa una difficoltà su cui si possa sorvolare. Ma su questo argomento ritorneremo. Ecco intanto la lettera del nostro amico di Genova:

Genova, addì 24 febbraio 1868.

Onorevole signor Direttore,

Appresi assai tardi e solo per averle viste a caso riportate dal *Diritto* del giorno 22 volgente, alcune parole del riputatissimo giornale diretto dalla S. V., le quali sembravano domandare una certa risposta.

Coteste parole erano le seguenti:

« L'esenzione dalla ritenuta dei fondi pubblici che si trovano all'estero non è ammessibile, ove non si voglia rendere questo provvedimento del tutto frustraneo ed illusorio. Fatta tale esenzione, tre quinti almeno del debito pubblico appariranno posseduti da stranieri. L'obbligo di pagare gl'interessi del debito pubblico anche su estere piazze, è un' agevolezza fatta al possessore di rendita e nulla più, è una semplice disposizione amministrativa, *ma la rendita è nel paese. Uno straniero che abbia dei redditi in Italia, ma li goda fuori, è forse esente dalla tassa sulla rendita?* »

In tal guisa si viene nella prima parte a luminosamente dimostrare come il pagamento degli interessi che si fa all'estero a cura del governo, sia una disposizione puramente transitoria od un ripiego amministrativo per facilitare la riscossione agli stranieri detentori di fondi pubblici italiani e risparmiar loro le seccature di un viaggio; ed io concordo pienamente con tali idee, ugualmente avvisando, come tale disposizione sia di pura forma e non abbia punto a che fare colla sostanza e l'oggetto della questione non alterandone quindi benchè minimamente la natura sia nel caso del pagamento degli interessi che in quello controverso dell' imposizione della tassa di rendita. Rimane pertanto incontestabile, che il riscuotere fuori Stato gli interessi come il goderli fuori Stato, non alteri per nulla i rapporti del detentore straniero coll'Italia, e punto non valga a sottrarlo dagli effetti delle nostre leggi, fin dove però l'azione loro può arrivare.

Onde è che se il detentore in genere ha a che fare da un lato con una parte contraente, ha eziandio dall'altro a che fare con un governo, che ha attribuzioni da essa separate e distinte, separazione ammessa da ogni legge e dai principii costitutivi del diritto pubblico; le attribuzioni pertanto di governo, come non ponno distruggere le attribuzioni di parte contraente, così non ponno a lor volta venire da queste distrutte a causa della distinzione legale e giuridica preesistente.

Ma il detentore di cui è caso, è uno straniero, e la questione sta tutta nel vedere fino a qual limite le leggi dello Stato possono avere azione sopra un detentore straniero. È innegabile che tale azione sarà regolata dai principii del diritto pubblico internazionale e dalle disposizioni sancite ed espresse dalle nostre leggi circa i rapporti di tale natura.

Ora analizzando io la domanda dell' *Opinione* « se uno straniero che abbia dei redditi in Italia vada esente dalla tassa sulla rendita » prima di rispondere osservo che è mestieri anzitutto distinguere la natura dei redditi; imperocchè speciali disposizioni regolano i beni mobili affatto diverse da quelle sugli immobili che uno straniero aver possa in Italia. Ciò premesso, rispondo che uno straniero che abbia dei redditi mobili in Italia

è esente dalla tassa sulla rendita verso l'Italia.

La quistione infatti, come dissi testè, sta nel vedere fino a qual limite le leggi nostre possano agire sui detentori stranieri, limite che dalle leggi stesse è regolato mediante le disposizioni a tal uopo sancite. Laonde se un provvedimento di qualsiasi natura sorgesse ad estendere l'imposta sui detentori di cui è caso, tale provvedimento, oltre al contravvenire ai principii del diritto pubblico internazionale sarebbe contrario eziandio al sistema delle leggi dello Stato, perocchè in opposizione ai principii che informano la nostra legislazione ed alle espresse disposizioni della medesima: infatti all'art. 7 delle disposizioni sulla interpretazione ed applicazione delle leggi in generale, in capo del Codice civile, è detto: « *I beni mobili sono soggetti alla legge della nazione del proprietario*, salve le disposizioni della legge del paese nel quale si trovano. I beni immobili sono soggetti alle leggi del luogo dove sono situati. » Qui taluno mi potrebbe forse obbiettare l'eccezione inclusa nell'articolo stesso, ma in allora si risponde, che quello Stato il quale proclama e promulga un principio riconosce e subisce bensì la possibile eccezione allo stesso di altri Stati non informati a principii ugualmente liberi del diritto delle genti, ma è ben lontano certamente dallo intendere *in proprio* la eccezione; poichè allora sarebbe assurdo, nonchè da sciocco, il proclamare e sanzionare in capo alla propria legislazione un principio e distruggerlo poi in virtù di disposizioni della legislazione stessa, ciò che in Italia sarebbe impossibile.

Ed eziandio, in secondo luogo, per ragione di analogia sebbene nel campo diverso della procedura non sarebbe fuori di proposito lo invocare il disposto dell'articolo 107 del Codice di procedura civile, dove si dice: « Quando lo straniero non abbia residenza, dimora o domicilio eletto nel regno, l'azione personale o reale su beni mobili è proposta davanti l'autorità giudiziaria del luogo in cui l'attore ha domicilio o residenza. » Questo per pura analogia.

Per chi poi avesse guardato la quistione dal lato del contratto sarebbe ad invocare la non retroattività dell'effetto della legge (articolo 2, disposizioni del Codice civile). Ma ciò non fu mia cura.

E la giustizia della sovradetta disposizione appare eziandio per avventura ove si osservi che la tassa così detta di ricchezza mobile è pagata da ciascuno allo Stato di cui esso è cittadino per tutti i titoli di rendita mobile di cui è possessore, qualunque sia *il paese*, la persona o l'ente morale da cui provengono.

Il lasciare pertanto *a priori* la sentenza che se la rendita è nello Stato italiano l'imposta si debba pagare allo stesso, mi sembra cosa assai pericolosa trattandosi di rendita mobile appartenente ad uno straniero come è appunto quella di cui volge questione.

In conseguenza del fin qui detto a me pare che collo stirare le leggi onde conformare gli atti alle disposizioni di esse, si vada troppo oltre sino a cadere nella illegalità. Legalità di altra natura troppo abbastanza legittimata dallo stato di deperimento economico in che hanno talvolta a trovarsi le nazioni, sarebbe a ricercarsi. Io, per quanto ancora adolescente e di niuna dottrina o sperienza dotato, riporrei piuttosto la intera fiducia nel così detto rimedio eroico ove si avesse premura di ministrarlo al malato almeno un po' prima che sia ridotto al lumicino; o quanto meglio in una energica operazione finanziaria analoga od uguale a quella tanto maravigliosa di consolidamento del pubblico debito che sta per compiersi negli Stati Uniti (1).

Gradisca, onorevole signore, i sensi della mia profonda considerazione.

Dev.mo servo
VASSALLO GEROLAMO.

(1) La Commissione finanziaria del Senato raccomanda il *bill* per il consolidamento del debito che provvede ad un prestito del 5 per cento per 40 anni consolidato fino a concorrenza della somma di tutte le obbligazioni nazionali eccettuati i cinque per cento, e cangiabile al pari contro tutti gli altri fondi nazionali, pagabile, capitale ed interessi, in contanti, con l'opzione a favore del governo di redimerlo dopo dieci anni. (Ultime notizie)

RESPONSABILITÀ

Troviamo nella *Nazione* alcune informazioni sulla fuga del detenuto Ceneri, dirette principalmente a giustificare la direzione del bagno di San Bartolommeo in Cagliari. E noi le riportiamo dichiarando che non abbiamo ragione alcuna per metterle in dubbio. Ma in sostanza d'un fatto clamoroso come fu questo, qualcuno deve avere la colpa. Sia che l'abbia colui che mandò a Cagliari invece che a Pozzuoli il detenuto, sia che incomba all'altro che da Cagliari lo mandò a Livorno, sia che pesi su coloro che lo custodirono così male sul bastimento da cui fuggì, pare a noi che a quest'ora si dovrebbe saperlo, e se il governo non sa fare pesare la responsabilità su cui spetta, può attendersi a veder rinnovati questi scandali, perchè il premio e è possono offrire i furfanti avrà sempre un maggior peso sull'animo dell'impiegato disposto alla prevaricazione che una strapazzata in famiglia, una traslocazione temporanea od una lavata di capo dal proprio superiore. Se nessuno proprio vi ha colpa, lo si dica anche questo; ma avvertiamo che si durerà fatica a crederlo.

Ecco quello che scrive la *Nazione*:

Il Ceneri nel bagno di San Bartolommeo di Cagliari era guardato a vista.

Egli era tenuto durante il giorno in una camera interna del bagno, ove tiensi la scritturazione della contabilità delle quattro divisioni dei condannati, sotto la custodia dei quattro capi guardiani, che hanno la gestione delle dette scritturazioni in una agli scrivanelli forzati, che a norma dei regolamenti vengono assegnati in aiuto ai predetti contabili.

Il Ceneri adunque in cosiffatta posizione trovavasi, durante il giorno, doppiamente assicurato e sorvegliato, perchè così era ritenuto interamente nel bagno sotto severa custodia e sorveglianza in una camera; durante la notte poi, egli era in comune a tutti gli altri condannati custodito e sorvegliato nel dormitorio, sotto la più esatta osservanza dei regolamenti.

Siamo altronde assicurati che al Ceneri, durante la sua detenzione in Cagliari, non è stato tampoco concesso di avere un colloquio con chicchessia, non eccettuato quello che qualche volta venne richiesto da un suo parente, o che almeno si asseriva per tale; lo che altro non si pratica comunemente, e viene a dimostrare ancor più quanto la sorveglianza su di lui si tenesse più attenta e rigorosa. Bisogna avere poca conoscenza del locale, ed essere meno esattamente informati, per asserire, come asserì il corrispondente fiorentino della *Gazzetta Militare*, che il Ceneri abbia potuto dal bagno di Cagliari *far conoscere alle proprie relazioni di Livorno la sua andata colà.*

Codesta, che potrebbe anco parere una malevola insinuazione, ma che in sostanza non sarà che una troppo ingenua o meno ponderata proposizione, bisogna riconoscere che, attesa la gravità della cosa, può essere capace di gravissime conseguenze, ed è mestieri di rilevarle con ponderazione.

Se il Ceneri avesse potuto scrivere da Cagliari alle proprie relazioni di Livorno, e se vi avesse già scritto avanti del suo arrivo, come si pretende di supporre, non gli sarebbe più stato necessario di scrivere a quel tale S.... allora che vi arrivò. Nè egli lo avrebbe fatto da quel malizioso che deve essere, per non mettere in pericolo la trama, destando a bordo dei sospetti che, secondo quella supposizione, era già riuscito ad evitare, con tanta sua ventura, coll'avere già scritto da Cagliari.

Questa considerazione unita alle altre circostanze anzidette, autorizzano a credere che la sorveglianza del bagno di Cagliari non è punto venuta meno al suo dovere.

Uomini della qualità del Ceneri possono ben trarre profitto da certi accidenti che sfuggono alla più rigorosa responsabilità di chi li ha in custodia. Tuttavia vi ha luogo a domandare come possa avvenire che un condannato che dovea essere diretto ad un luogo, venga per isbaglio diretto invece ad un altro.

Se in questa evasione del Ceneri vi ha qualche colpa per parte di questo ramo di pubblico servizio, a noi pare che bisogna ricercarla nella prima causa efficiente. Il Ceneri che dovea essere diretto a Pezzuoli, come avvenne che fu invece diretto e condotto in Sardegna?

Codesti errori non danno un criterio troppo soddisfacente della buona amministrazione di chi ne fu la causa, e deve provvedersi onde non si possano riprodurre.

CONSIGLI AGLI EMIGRANTI

Alla *Gazzetta Ticinese* del 24 scrivono da Berna che la deplorabile sorte toccata agli emigranti sulla nave *Leibnitz* della firma R. M. Slomann in Amburgo nel viaggio a New-York, non che i continui reclami contro l'agenzia di navigazione e di emigrazione A. Strauss e C. in Anversa (ricordinsi gli sventurati emigranti delle navi, Giuseppe Baccarich e G. Nelson) hanno indotto la Società germanica in New-York a diffidare di nuovo gli emigranti contro le navi delle predominate firme, non che contro l'acquisto in Europa di biglietti di viaggio per l'interno, consigliandoli a preferire i piroscafi più solleciti e meno pericolosi, quantunque costino alquanto di più. La diffidazione venne spedita in Europa in numero di 1000 esemplari. Vi si raccomanda di non viaggiare con qualsiasi nave a vela che parta da Amburgo sinchè vi saranno controllate dal sig. R. M. Slomann, e quando si scelga Anversa come porto d'imbarco, di evitare tutte le navi a vela od a vapore che hanno interesse colla ditta A. Strauss e C. Quanto sulle navi a vele si risparmia in danaro, si paga ad usura in tempo, pericoli, patimenti e privazioni a cui sono esposti i viaggiatori. Circa all'acquisto in Europa di viglietti per l'interno la Società esorta ad evitare nominatamente la casa T. M. Faas-Havre e tutti i suoi sotto-agenti.

NAVIGLIO INGLESE ED AMERICANO

L'*International* di Londra enumera e paragona nel seguente modo le forze navali dell'Inghilterra e quelle degli Stati Uniti:

Secondo una statistica ufficiale pubblicata dall'ammiragliato di Londra, la marina inglese si componeva, nel 1867, di 679 bastimenti così classificati:

312 vascelli di linea, fregate e corvette a vapore.
72 navi a vela di diversa classe.
100 cannoniere.
113 bastimenti impiegati pel servizio nei porti da guerra.
82 scialuppe di dogana e guarda-coste.

A quest'immensa flotta devesi aggiungere 21 bastimenti ora in costruzione o in via d'armamento. Questi 24 bastimenti comprendono il *Captain*, l'*Hercules*, il *Monarch*, ecc., che sono corazzati, e alcuni di essi sono costruiti secondo il terribile sistema a torricciuole del capitano Cole, e portano ciascuno dai sei ai dodici di que' giganteschi cannoni recentementi inventati.

In tutto si avrebbe quindi una forza totale di circa 700 bastimenti, che spiegano sui loro alberi l'*Union Jack*, la bandiera marittima dell'Inghilterra, quel glorioso cencio che sventolava sulla *Victory* quando Nelson diceva semplicemente ai suoi marinai: « Oggi la vecchia Inghilterra vede che ognuno farà il suo dovere. »

Dei 679 bastimenti, l'anno passato 262 erano sparsi per tutti i mari del globo. Si sa bene che la politica inglese ama di far vedere, più spesso che sia possibile, la bandiera britannica anche nei porti secondari, nelle più piccole baie sparse sulle coste dell'Oceano. Ma, col vapore, è facilissimo all'ammiragliato di poter concentrare sopra un dato punto i vascelli, ai quali il telegrafo avrà comunicato l'ordine di congiungersi sotto la bandiera di questo o quell'ammiraglio. Del resto, i bastimenti sono, se si può in tal guisa esprimersi, sempre reggimentati in squadre. Vi ha, per esempio, la flotta detta *del Canale*, che incrocia nella Manica o riposa nei porti della costa del sud d'Inghilterra; vi ha la squadra del Mediterraneo, quella dell'Atlantico settentrionale, del Pacifico, ec.

Quali sono, paragonate ai settecento bastimenti dell'Inghilterra, le forze navali degli Stati Uniti?

Alla fine della guerra, nel 1865, il nord contava seicento bastimenti di tutte le specie. Tutte le navi guaste furono subito vendute, ed attualmente si è decisa la vendita di parecchie ancora eccellenti, ma che gli americani non trovano più buone per loro, mentre la Prussia, l'Italia e la Russia se le contrastano nelle offerte.

Nel 1867, la flotta degli Stati Uniti si componeva di 294 bastimenti così classificati:

31	bastimenti	di 1.o ordine,	con	686	cannoni
48	«	di 2.o	« con	606	«
80	«	di 3.o	« con	881	«
135	«	di 4.o	« con	390	«
——				——	

294 bastimenti d'ogni classe con 2563 cannoni.

I bastimenti di primo ordine sono di 2500 tonnellate e più.

A questa lista devesi aggiungere tutte le navi in costruzione o in via di costruzione, che sono 45 e portano 535 cannoni.

Questa cifra è in apparenza inferiore ai settecento bastimenti dell'Inghilterra, ma nella loro statistica gli americani non fanno figurare le scialuppe della dogana e le guarda-coste. Essi tengono conto soltanto delle navi che possono entrare in linea di combattimento.

Le forze navali materiali sono adunque presso che eguali fra l'Inghilterra e l'America. Il coraggio lo è del pari. Gli Stati Uniti hanno anch'essi i loro Nelson, i loro Collingevood nelle persone di Porter, di Ferragut, il quale, per dirigere meglio la sua squadra all'attacco dei forti di Mobile, si faceva legare da un marinaio sull'albero del monitor che portava la bandiera ammiraglia.

Si legge nella ufficiosa *Gazzetta della Borsa* di Pietroburgo del 20:

Il recente articolo del *Journal de St. Pétersbourg* che aveva per scopo di costatare le nostre buone relazioni colla Prussia, attirò l'attenzione generale, e tanto più in quanto che si attribuisce non alla penna della redazione, ma ad una fonte più elevata. Questa dichiarazione del giornale francese di Pietroburgo provocò una risposta della *Gazzetta di Mosca*. Senza avere simpatie particolari pel *Journal de St. Pétersbourg*, si può in quest'occasione essere del parere di quel giornale. La *Gazzetta di Mosca* ragiona così:

L'alleanza della Russia colla Prussia, come ogni altra alleanza esclusiva, non può che legarci le mani nella libera manifestazione delle nostre tendenze politiche ogniqualvolta i nostri interessi non saranno d'accordo con quelli della Prussia. Dippiù quest'alleanza costituisce una minaccia perpetua per l'Europa.

Dal punto di vista della teoria e dei principii, il modo di vedere della *Gazzetta di Mosca* è giustissimo, poichè nulla di più naturale che voler seguire una politica indipendente; ma dal punto di vista pratico, il solo che meriti d'esser preso in considerazione, in politica sopratutto, non si tratta nè di teoria, nè di principii, ma della realtà. Ora, in realtà, l'alleanza di due paesi conservatori non costituisce una minaccia per nessuno, poichè noi non abbiamo nessun motivo di sospettare che la Russia o la Prussia nutrano progetti di conquista contro le potenze vicine.

La politica della Prussia in Germania non porta nessuna traccia d'un carattere conquistatore. È la conseguenza naturale ed obbligata di una necessità politica, è la realizzazione del problema che il destino propose alla Prussia, problema dalla cui soluzione dipende tutto l'avvenire dei popoli della Germania. La Prussia realizza ciò che la Russia ha realizzato da secoli. Essa rende tedesca tutta la Germania, appunto come noi abbiamo fatto russa tutta la nostra immensa Russia. Risoluto una volta questo problema, la Prussia non avrà nessuna ragione per estendere i suoi confini, come noi non ne abbiamo per estendere i nostri.

Può darsi che vi sia una guerra fra la Prussia e la Francia, non potendo quest'ultima digerire l'unificazione della Germania. Può darsi che la Russia sia costretta ad una guerra contro la Francia e l'Austria, ma questa guerra sarebbe per la Russia una guerra difensiva, come la lotta della Prussia contro la Francia sarebbe una guerra difensiva per la Prussia.

La Prussia e la Russia sono abbastanza forti per respingere ogni attacco nemico. Finchè esse saranno sicure della loro neutralità mutua, esse non possono temere nessuna guerra.

Per cui, finchè l'influenza prusso-russa risponde a questo scopo negativo, per così dire, essa adempie alla sua missione, ed una tale alleanza non può certamente divenire una minaccia per l'Europa.

L'isolamento volontario d'un paese non può essere ammesso che in circostanze affatto eccezionali. L'Inghilterra stessa, la quale occupa una posizione esclusiva, non è mai rimasta isolata ed ebbe sempre alleati nei momenti di grandi crisi europee. I paesi la cui posizione è meno esclusiva di quella dell'Inghilterra, hanno ancora più bisogno d'alleanza. Prendiamo come esempio la Russia e la Prussia. L'una e l'altra sono benissimo in condizione di resistere ad un attacco isolato ed anche ad una coalizione, dal momento in cui sono guarentite da ogni attacco sulla linea che forma il loro confine.

Se la Francia minaccia la Prussia, le forze degli Stati tedeschi del Sud saranno sufficienti per mantenere in rispetto l'Austria.

La Prussia non avrebbe a far altro che staccare al Sud un corpo d'armata od una parte della sua riserva, e col nucleo delle sue forze essa potrà respingere l'attacco della Francia. Ma per far ciò fa d'uopo della neutralità della Russia, onde non costringere la Prussia a disseminare le sue forze.

La stessa cosa s'applica alla Russia nel caso in cui essa fosse costretta a muover guerra alla Francia ed all'Austria, ovvero se scoppiasse una nuova guerra di Crimea. La Russia aspetterebbe l'attacco con calma se fosse certa della neutralità della Prussia.

Non si può dedurre che quest'alleanza non sia vantaggiosa a questi due paesi, dal fatto che non ne risulta alcuna azione in comune. I timori della *Gazzetta di Mosca* che tale alleanza ci privi della nostra libertà d'azione cadono dunque da sè. Al contrario questa alleanza ci permette di agire liberamente da tutte le parti, permettendoci di sguernire di truppe tutta la nostra frontiera del nord-ovest. Quest'alleanza non offre nessun pericolo per le altre potenze europee, poichè essa è essenzialmente difensiva, non costringendo la Russia ad ammischiarsi nelle querele della Prussia. Quest'alleanza non può al contrario che servire di guarentigia alla pace dell'Europa, poichè è difficile che la Francia, per esempio, si decida ad intraprendere una guerra nella quale dovrebbe combattere tutte le forze prussiane, mentre ch'essa non potrebbe disporre che di una parte delle sue. Le stesse considerazioni si applicano ad ogni guerra aggressiva tentata contro la Russia. La *Gazzetta di Mosca* dice non esservi nulla di comune fra gl'interessi della Prussia e quelli della Russia. Noi chiederemo a quel giornale quali siano gl'interessi prussiani e russi che si urtino o siano incompatibili? La risposta è semplice; noi non potremo mai incontrare, per parte della Prussia, alcuna opposizione alla realizzazione delle nostre tendenze nazionali, come noi non abbiamo nessun motivo per opporci alla realizzazione delle tendenze nazionali della Prussia. Ora noi non possiamo dire altrettanto di alcun'altra potenza eccettochè forse dell'Italia.

La nostra politica può essere moderata e irriprovevole in Oriente; le potenze occidentali e l'Austria non cesseranno mai dall'ingelosirsi e diffidare di noi. Ed è naturale perchè i loro interessi si urtano in Oriente coi nostri. Quale alleanza è essa possibile di fronte ad una simile posizione? Seguendo il consiglio della *Gazzetta di Mosca*, noi giungeremmo a fare alla Russia una situazione politica completamente isolata e ad isolare probabilmente anche la Prussia.

Noi non crediamo che questo sia il desiderio del giornale moscovita, malgrado il grande valore ch'esso attribuisce alla completa libertà di azione in politica.

Ma noi attribuiamo ancora un'altra importanza ad un'alleanza politica. Non vogliamo parlare della benefica influenza dell'incivilimento e della scienza. Fra i paesi che sono uniti con nodi politici, i legami economici non possono che fortificarsi col vantaggio di ambidue. Ed allorchè questi due paesi sono vicini ed hanno una quantità d'interessi comuni, la loro reazione reciproca non può che farsi in modo più pronto e far nascere costantemente nuovi interessi.

Noi pure siamo partigiani di una politica libera seguitando liberamente grandi disegni all'interno come all'estero. Una completa libertà in politica ha senza dubbio i suoi vantaggi, ma non vediamo come potremmo perderli concludendo un'alleanza colla Germania. Dal nostro punto di vista una tale alleanza non può che contribuire al miglioramento della nostra situazione politica ed economica.

Tale alleanza ci può rendere completamente indipendenti e non potrà mai legarci. Essa ci permetterà di disporre liberamente di tutte le nostre forze e di dirigerle in uno o nell'altro senso conformemente ai nostri interessi. Un'alleanza colla Prussia come noi la comprendiamo, e considerata dal nostro punto di vista, non può che essere benefica per noi e vantaggiosa ai due paesi.

CONFLITTO FRA JOHNSON E STANTON

Si legge nel *Messaggiere franco-americano*;

La Camera dei rappresentanti federali ascoltò la lettura della corrispondenza scambiata fra il presidente ed il generale Grant, relativamente al reintegramento del signor Stanton nelle funzioni di segretario della guerra. Oggidì noi abbiamo davanti a noi questa corrispondenza: è molto voluminosa, e noi non possiamo che darne ai nostri lettori che una breve analisi; ma questo sunto basterà a far loro comprendere tutta l'importanza.

La corrispondenza è stata inviata alla Camera dal signor Stanton, che l'accompagnò d'una lettera nella quale egli dichiara che nessun ordine è emanato dalla sua amministrazione in nome del presidente e ch'egli non ha ricevuto alcun ordine da lui. La corrispondenza comincia con una lettera del generale Grant al presidente, in data del 25 gennaio.

Il generale chiede al signor Johnson istruzioni scritte invece dell'ingiunzione verbale che aveva ricevuto di non obbedire a nessun ordine del signor Stanton. « Sono costretto, dice, di chiedere queste istruzioni in iscritto, in conseguenza dei numerosi rapporti menzogneri che mi colpiscono nell'onore e che furono posti in circolazione dalla stampa recentemente. Questi rapporti, che si attribuiscono al presidente, sono relativi alle conversazioni ch'io ebbi con lui, sia in particolare, sia in una seduta di gabinetto. »

Il generale rammenta quindi che allorchè egli aveva accettate le funzioni di segretario della guerra provvisoriamente, il presidente gli aveva domandato che cosa egli credesse che avrebbe fatto il signor Stanton, se il Senato non avesse ratificata la sua sospensione. Il generale credeva che il signor Stanton avrebbe ricorso ai tribunali per farsi reintegrare. Egli lo disse al presidente, ma soggiunge non aver letto attentamente la nuova legge *(Tenure of office law)* e che se cambiasse di parere avvertirebbe il presidente del suo nuovo modo di considerare la quistione. Diffatti, dopo aver riletto la legge, capì di essersi ingannato; egli riteneva per fermo che la legge lo costringesse a cedere il posto al signor Stanton, non appena che il Senato avesse dichiarato di non ratificare la sospensione.

Egli spiegò la quistione in una conversazione che durò almeno un'ora, ed il sig. Johnson doveva comprendere quest'idea perchè la combatteva vivamente. Però, alcuni giorni dopo la reintegrazione del sig. Stanton, il presidente, avendo chiamato il generale Grant alla seduta del gabinetto, gli dichiarò davanti ai ministri, ch'egli si sarebbe aspettato da lui una condotta affatto diversa, e gli rimproverò di non aver mantenuta la sua promessa.

Con una lettera in data del 29 gennaio, il generale Grant chiede al presidente di scrivere le istruzioni colle quali gl'ingiungeva di non obbedire agli ordini del sig. Stanton come segretario della guerra. Sotto questo biglietto il presidente scrisse la detta proibizione lo stesso giorno.

In una lettera del 30 il generale Grant dichiara ch'egli deve considerare gli ordini del segretario della guerra come autorizzati dal presidente, finchè egli non avesse proibito a Stanton di dare ordini all'esercito, che dipende dalla sua amministrazione.

Alla data del 31 si trova una lunga lettera del presidente al generale Grant. Il sig. Johnson racconta a modo suo le conversazioni che precedettero la reintegrazione del sig. Stanton e quella che la seguì. Quest'ultima, come si sa, ebbe luogo in una seduta di gabinetto.

Il *National Intelligencer* ne diede un resoconto particolareggiato, che il generale Grant ritrovò molto inesatto ed ingiusto a suo riguardo. Il signor Johnson lo fece leggere a quattro membri del gabinetto, i quali dicono averlo trovato generalmente esatto.

Il 3 febbraio il gen. Grant risponde al presidente. Egli dice chiaramente che le sue asserzioni non fanno che riprodurre, con maggiori dettagli, gli errori grossolani (*cross misrepresentations*), contenuti nell'articolo del *National Intelligencer* ed in un dispaccio indirizzato al *World* dal suo corrispondente di Washington. Egli rinnova le sue prime asserzioni, ad onta di tutte le smentite del presidente. Egli si stupisce che alcuni membri del gabinetto abbiano compreso tanto male le sue spiegazioni per sostenere l'esattezza della versione data dal sig. Johnson.

Egli entra in nuovi particolari per provare la sua buona fede e la giustizia della sua condotta. Termina così: « Ora, signor presidente, allorchè io scorgo il mio onore come soldato e la mia integrità come uomo, violentemente attaccate, permettetemi di dire che considero tutto quest'affare, dal principio alla fine, come un tentativo il cui scopo è di trascinarmi in atti illegali di cui voi esitate ad assumere la responsabilità positiva su voi stesso, e di rovinarmi così nell'opinione del paese. Ciò che mi conferma in questo pensiero è la proibizione che voi mi fate d'obbedire agli ordini del segretario della guerra, mio superiore e vostro subordinato. Senza aver revocato la sua autorità, voi m'ingiungete di disobbedirgli. »

Qui termina la corrispondenza sottoposta alla Camera. Un dispaccio ci apprende che il signor Johnson è estremamente irritato perchè il signor Grant inviò una copia delle sue lettere al segretario Stanton, e che è deciso a non lasciargli l'ultima parola. Gli scrisse ieri una lettera per rammentargli ch'egli è subordinato al presidente e che non gli conviene usare un linguaggio come quello adoperato nella sua ultima lettera al comandante in capo dell'esercito. Egli dichiara persino che non tollererà più che gli si parli in tal modo.

Il Comitato di ricostruzione si occupa di cercare se l'ordine dato dal Presidente al generale Grant di non obbedire al segretario della guerra non equivale ad un rifiuto di eseguire le leggi dette di ricostruzione. Il risultato di quest'inchiesta sarà noto. Potrebb'essere grave. Se dopo aver esaminato i termini della legge, si riconosce ch'essi furono violati dal Presidente, il comitato presenterà una risoluzione onde porlo in istato d'accusa. (Vedi dispacci di ieri, che annunziano avere il Congresso approvato la messa in accusa di Johnson). La condotta di quattro membri del gabinetto, i signori Mac-Culloch, Randall, Welles e Browning sarà pure assoggettata ad un'inchiesta. Forse ch'essi pure saranno posti in istato d'accusa. La situazione è dunque grave. Tutte le corrispondenze da Washington concordano in ciò.

Leggiamo in una lettera indirizzata alla *Tribune*:

« È certo, che il Congresso è di parere, che il sig. Johnson abbia oltrepassati i limiti e che si sia posto interamente in balìa del potere legislativo. È un fatto degno di nota, che il signor Bingham e molti altri membri del Congresso che avevano sempre combattuto l'*impeachment*, per causa di mancanza di prove bastanti, sono oggidì i primi a chiedere che il sig. Johnson sia immediatamente tradotto alla sbarra del Senato. Si assicura che il Comitato ha documenti inediti che provano avere il Presidente violato apertamente la legge. Il generale Grant sarà interrogato domani dal Comitato.

NOTIZIE ESTERE

Leggiamo nella *France* del 24:

« Le nostre corrispondenze da Vienna riferiscono, a proposito del 25° anniversario del matrimonio del re di Annover, festeggiato il 18 febbraio ad Hietzing, che l'imperatore d'Austria e tutti i membri della famiglia imperiale sono andati in persona ad offrire le proprie congratulazioni alle LL. MM. annoveresi.

« Si calcola a circa duemila il numero degli annoveresi che si erano recati ad Hietzing per quella circostanza. Quasi tutti portavano doni. »

Si legge nella *Debatte* di Vienna del 22:

« Riceviamo notizie da Roma, le quali non concordano coll'asserzione, espressa di recente in modo molto positivo, che il cardinale segretario di Stato abbia designato le proposte austriache relative all'affare del concordato come assolutamente prive di speranza. Anzi ci viene comunicato che il cardinale Antonelli si limitò a promettere un accurato esame di quelle proposte, ma non fu pronunziato ancora alcun giudizio in merito. »

Scrivono da Vienna, 20 febbraio alla *Patrie*:

« È noto che il signor Zulitchs, ministro delle finanze in Servia, è venuto a Vienna dove si è incontrato col signor Dimitri Bratiano, fratello di Giovanni Bratiano ministro dell'interno a Bucharest.

« Scopo apparente del viaggio d'entrambi sono le trattative concernenti alcune questioni postali. Ma v'è chi assicura che abbiano per missione di render favorevole l'Austria ad una insurrezione generale degli slavi. »

Nella sua seduta del 20 febbraio, la prima Camera del Wurtemberg ha definitivamente adottata la nuova legge elettorale che stabilisce il suffragio universale, quale era uscita dalle deliberazioni della Camera dei deputati. Lo stesso giorno alle ore cinque di sera, il Re ha fatto in persona la chiusura del Parlamento con un discorso, nel quale s'intravede il rammarico per gli avvenimenti che hanno sì profondamente modificate le condizioni della Germania. Il Re si dichiara però disposto ad adempiere fedelmente e sinceramente i nuovi doveri che ha accettati, ed a tale scopo fa appello al patriotico concorso del suo popolo.

Leggiamo nella *France* del 24:

« Una lettera da Baden ci reca il risultato delle elezioni badesi al Parlamento doganale. Il partito prussiano trovasi dappertutto, salvo in due o tre collegi che elessero deputati clericali. La vittoria del partito prussiano nel ducato di Baden fu così grande quanto lo è stata la loro sconfitta in Baviera. »

Scrivono da Berlino alla *Liberté* che il governo prussiano prepara in questo momento un nuovo riordinamento provinciale fondato sui principii di discentramento.

I giornali inglesi assicurano che lord Derby è in piena convalescenza ed ha già potuto occuparsi degli affari, cosicchè si spera che fra breve riprenderà il proprio seggio in Parlamento.

La *Gazzetta di Colonia* pubblica un lungo dispaccio da Bucharest, che narra i fatti relativi all'esistenza di bande insurrezionali sul territorio rumeno. Pare che le prime rimostranze siano venute da Midhat bascià, che si trova in Bulgaria; egli si rivolse al governo rumeno per fargli noto che alcune bande di malfattori si riunivano per assalire il territorio turco, e manifestò la speranza che il governo rumeno avrebbe adoperato ogni mezzo per impedire siffatte imprese.

« Il ministro degli affari esteri avrebbe replicato che la Rumenia, per la posizione di neutralità concessale dai trattati, aveva interesse ad impedire con provvedimenti di attiva vigilanza le velleità di un simile movimento, soffocando qualunque tentativo di perturbazione che avesse per iscopo d'inquietare un territorio vicino.

« Malgrado questa dichiarazione categorica, la Porta si rivolse alle potenze e queste hanno fatto separatamente delle rimostranze al governo rumeno. »

Togliamo dal *Diavoletto* di Trieste il seguente dispaccio telegrafico:

« *Pietroburgo*, 23 *febbraio*. — Il comandante della squadra russa nelle acque della Grecia fece richiamo presso il gran visir per la notizia recata dai fogli turchi che la squadra russa abbia aiutata l'insurrezione di Candia. I giornali turchi vennero disapprovati dal governo della Porta. »

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 26 corrente contiene:

1. Un R. decreto del 9 febbraio, a tenore del quale il Comizio agrario del circondario di Caserta, provincia di Terra di Lavoro, è legalmente costituito ed è riconosciuto come stabilimento di pubblica utilità, e quindi come ente morale può acquistare, ricevere, possedere ed alienare, secondo la legge civile, qualunque sorta di beni.

2. Un R. decreto del 20 febbraio corrente, il quale stabilisce nuove regole per l'ammessione dei Ss. Maurizio e Lazzaro.

Quel decreto è preceduto dalla seguente relazione firmata dal presidente del Consiglio e dal senatore Cibrario:

Sire,

La mancanza di norme precise, secondo le quali dovesse regolarsi la distribuzione delle decorazioni dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro induceva spesse volte diseguaglianza di criterio fra i varii dicasteri che hanno facoltà di proporne il conferimento.

Quest'inconveniente giustamente avvertito più volte e riconosciuto da Vostra Maestà l'ha determinata ad ordinare al riferente di preparare di concerto col presidente del Consiglio dei ministri un decreto gran magistrale nel quale fossero, secondo i gradi delle persone, la qualità dei servigi o delle personali benemerenze stabilite le regole da seguitarsi nel dispensare la decorazione delle varie classi, e nel promuovere i cavalieri da una classe all'altra; riservando alla reale sua prerogativa (senza escludere l'inaziativa ministeriale) il ricompensare per *motu proprio*, ed a misura del loro valore i meriti personali indipendenti dal grado occupato nella gerarchia de'pubblici uffizi, quali sono i meriti scientifici, letterari, artistici, le scoperte ed invenzioni, la diffusione dell'istruzione e dell'educazione popolare, le insigni opere di beneficenza, i servigi resi all'umanità e sopratutto quelli resi alla gran patria italiana sia nel Parlamento che fuori.

Il presidente del Consiglio dei ministri ed il riferente avendo adempinto il loro incarico, e Vostra Maestà essendosi degnata d'approvare le norme che vennero sottoposte all'alto suo esame, il riferente ha perciò l'onore di rassegnare alla real segnatura il relativo decreto.

3. Un R. decreto delli 21 novembre 1867 con il quale è fatta facoltà, senza pregiudizio dei legittimi diritti dei terzi, al cav. Benedetto Musolino di occupare i tratti della spiaggia di mare siti lungo il golfo di Sant'Eufemia nella provincia di Calabria Ultra Seconda che si estendono dal Capo Suvero al torrente Lagnone per gli usi, la durata e mercè l'annua corrisposta alle finanze e l'esatta osservanza delle condizioni tutte espresse nell'atto di sottomissione del 25 ottobre corrente anno.

4. L'elenco del personale col quale furono composte le Direzioni compartimentali del demanio e delle tasse sugli affari state istituite nelle provincie venete per funzionare col 1° gennaio 1868.

CRONACA DI FIRENZE

Giovedì sera, 27, alle ore 8 1|4, nelle *Scuole pel popolo*, via delle Terme, N. 19, primo piano, il professore Giovanni Audiffredi comincierà nuovamente il corso di contabilità; corso utile non solo agli operai, ma sibbene a tutti coloro che si dànno all'industria ed al commercio. Per assistere alle dette lezioni non vi ha bisogno di formalità nessuna, come di nessuna vi ha bisogno per assistere alle altre di meccanica che l'ingegnere Luigi Trevellini dà tutti i martedì all'istess'ora delle 8 1|4 precise.

Domani, venerdì, a ore 11 ant., nell'Istituto di studi superiori, il prof. A. Conti, continuando le sue lezioni di filosofia, tratterà: *che sia la misura e la regola nell'arte del Bello.*

Per domenica, 1° marzo, a ore 1 pom., è annunziato il primo concerto-conferenza (seconda serie) della Società del Quartetto di Firenze. Esso avrà luogo nella sala della Filarmonica (via Ghibellina, 83). Il cav. Casamorata, presidente del Regio istituto musicale, leggerà un suo discorso sulla vita e sulle opere di Giuseppe Haydn, considerato come scrittore di quartetti. Al concerto prenderanno parte il pianista maestro Federigo Fenn, ed i professori Giovacchini, Papini, Bruni, Laschi e Sbolci. Verranno eseguiti i seguenti pezzi: Haydn, 1° tempo del Quartetto in *si b*; id. op. 71, quartetto in *sol*; id., ultimo quartetto; Boccherini, quartetto in *do min.*; Haydn, op. 78, sonata in *do* per piano, violino e violoncello.

Nella giornata del 25 febbraio il termometro centigrado del R. Osservatorio astronomico di Firenze segnava la temperatura massima di + 14,0 e la minima di + 0,5.

Minima nella notte del 26 + 2,0.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— Anche la Camera di commercio e di arti di Carrara mandò al Parlamento nazionale un indirizzo, per chiedere che prenda gli opportuni provvedimenti affinchè sia sistemato il bilancio dello Stato, e possa quindi cessare il corso forzoso.

— La *Lombardia* del 25 annunzia che uno speciale invito fu fatto alla duchessa di Genova ed alla principessa Margherita perchè volessero assistere alle feste del carnevalone milanese. Le gentili principesse esternarono il dispiacere di non potere per ora accettare l'invito di passare alcuni giorni a Milano.

— Leggiamo nella *Perseveranza* del 26 che a dame di corte effettive della principessa Margherita furono nominate, secondo si dice, la marchesa di Monterreno e la contessa Zucchini di Bologna.

— Ieri, scrive la *Lombardia* del 25, l'ammiraglio Ferragut ha lasciato Milano, prendendo la via di Genova. Quel prode soldato di mare ebbe nella nostra città le più schiette e cordiali manifestazioni di simpatia e di rispetto.

— Dalla *Perseveranza* del 26 si annunzia che, la Commissione pel trasporto delle ceneri di Daniele Manin e la Giunta municipale di Venezia fecero sapere per mezzo della prefettura, al Municipio di Milano, il loro desiderio che un rappresentante della città sorella sia presente alla cerimonia.

— Nella *Sentinella Bresciana* del 25 corrente si legge:

Il parroco di Quinzanello don Francesco Fontana, del quale abbiamo già segnalate le minaccie proferite dal pergamo contro gli acquisitori dei beni ecclesiastici nella domenica 16, benchè l'autorità giudiziaria, come abbiamo annunciato, stia istruendo il processo a suo carico, ciononostante ieri due volte durante le funzioni del mattino ritornò alla carica dichiarando nuovamente scomunicati i consiglieri comunali che diedero il loro voto di fiducia al sindaco, ed incarico insieme di adire all'asta dei beni ex-ecclesiastici, che deve aver luogo il giorno 27, per l'acquisto d'una casa, che prima dell'incameramento era di proprietà della locale fabbriceria. Non contento di ciò egli fece pubblicamente invito ai consiglieri comunali, pure durante le funzioni del mattino, di portarsi nella casa prepositurale ove egli avea già preparata un'istanza che i detti consiglieri dovevano soscrivere ritirando il voto dato nel Consiglio, e ciò s'intende sotto la comminatoria della scomunica con tutti gli effetti che le si attribuiscono.

Noi crediamo che qui l'autorità debba provvedere con misure di rigore ad impedire che queste pressioni ed esorbitanze, che hanno per iscopo di esautorare l'autorità locale, e crearle impedimenti nell'esercizio del suo mandato, non si rinnovino altrimenti.

— Ieri l'altro, scrive il *Giornale di Napoli* del 24, S. A. R. la duchessa di Aosta accompagnò il suo sposo nella gita a S. Elmo, e si trattenne a visitare il convento di San Martino.

Stamane alle 11 ha avuto luogo in piazza d'armi la prima esercitazione a fuoco di brigata, la quale venne eseguita molto brillantemente dai reggimenti 8° e 4° di fanteria sotto gli ordini del gen. Lombardini.

— A Procida, scrive il *Giornale di Napoli* del 24, la sera del 20 corrente fu inaugurata la R. Scuola Nautica e di costruzione navale, istituita in quel comune con decreto 22 novembre 1866. Intervennero alla solennità il sotto-prefetto, l'ispettore scolastico-circondariale, le autorità civili e militari ed il fiore della cittadinanza del comune. Fece un discorso d'occasione il sindaco signor Assanti, in qualità di preside della scuola. Due altri consimili discorsi pronunziarono il sotto-prefetto e l'ispettore. Seguì un'accademia di declamazione, data per festeggiare la circostanza dagli alunni delle scuole municipali. La sera s'apersero le danze e la festa ebbe termine con applausi al Re ed all'Italia.

— Nel *Cittadino Leccese* del 24 corrente si legge:

Dalle prigioni di Taranto, alle ore 4 pomeridiane del giorno 14 evasero 13 galeotti, de' quali 10 furono acchiappati per opera di privati cittadini e de' reali carabinieri, e tre soli riuscirono a fuggire.

Nelle diverse lotte che si sostennero un galeotto rimase morto ed alcuni feriti.

Si assicura che l'evasione ebbe luogo per connivenza de' guardiani, che sono di già arrestati.

Su quella evasione, l'*Italia Militare* del 26 toglie da un giornale di Napoli i seguenti particolari:

Il 14 corrente, verso le 5 di sera, la città di Taranto fu contristata da un audace tentativo di rivolta.

Da più tempo erano rinchiusi nella fortezza di questa città 12 briganti, avanzi di forca, tutti condannati dai 20 ai 25 anni di galera. Questi, non so se per istigazione dei pochi borbonici del nostro paese, o se per proprio impulso, scassinarono l'uscio della prigione ed assalirono la sentinella, gettandogli del terriccio negli occhi; ma quel bravo soldato, ascoltando soltanto la voce del proprio dovere, fece resistenza, e circondato e ferito gravemente da quei malfattori, fu lasciato al suolo per morto.

I briganti, padroni del fucile dell'atterrata sentinella, rapidamente si diressero alla porta di sortita della fortezza, e quivi s'impegnava una accanita lotta fra la guardia e i briganti. La sentinella, abbenchè sorpresa, uccideva con replicati colpi di baionetta il più feroce e capo degli evasi, mentre gli altri ebbero agio di scappare. Giunti nel largo del Castello, armati di pali di ferro e di pugnali, si diedero a gridare: *Viva Francesco II!*

Ma, o che gl'istigatori non si fossero trovati al convegno, o, come al solito, volessero assicurarsi come era accolto il tentativo di rivolta prima di prenderne la direzione, il certo è, che pochi animosi cittadini, che si trovavano sul luogo, li aggredirono, e s'impegnò una lotta con gli ammutinati briganti, e ne arrestarono quattro. Gli altri sette si diedero a precipitosa fuga verso la campagna.

Le autorità, appena informate del fatto, fecero battere la generale, tanto per la guardia nazionale che per la truppa; i reali carabinieri immediatamente si posero sulle traccie degli evasi.

Verso le 10 di sera, rientrarono i carabinieri, portando con essi uno dei briganti morti e tre feriti; gli altri, con favore delle tenebre, potettero sfuggire per il momento; ma gli si dà la più accurata caccia, e si spera che, o morti o vivi, cadranno in breve in mano della giustizia.

— Nell'*Italia* di Napoli del 24 corrente si legge:

« Continua il Santaniello nelle sue scorrerie: la primavera ha ravvivata la sua audacia e la sua ferocia.

Portavasi costui co' suoi compagni nel pomeriggio del giorno 18 corrente nel comune di Gioia, propriamente alla casa di Angelo Troiano, dove trovavasi anche Pasquale Dicchiello.

I briganti dopo aver fatto bottino di tutto potevano abbandonare quel luogo menando seco il Troiano e il Dicchiello.

Giunti in un vicino bosco l'infelice Troiano venne assassinato con trenta colpi di pugnale.

Mentre due della comitiva pugnalavano senza posa quel misero, un altro con una grossa scure gli dava colpi micidiali su pel capo, pel petto e per la schiena.

— Il *Giornale di Roma* del 25 annunzia che, tre giorni prima, arrivò in quella città S. E. R.ma il cardinale Morichini, arcivescovo di Jesi.

Pubblicazioni — Abbiamo sott'occhio la pubblicazione di un *Regolamento o Istruzione pratica-popolare* per adire l'ufficio dei giudici conciliatori compilato dall'avv. Ranieri Bozzi, magistrato toscano in ritiro, uno dei giudici conciliatori di Firenze. È un opuscolo di poca mole, ma contiene un concetto assai vasto di opportunità e di utilità pratica, è perciò lo raccomandiamo, perchè oltre essere diretto ad istruire il popolo sui benefizi che può trarre da questa nuova istituzione, offre ai giudici conciliatori, loro cancellieri e messi, la norma e la guida per un conforme procedimento in tutti gli uffizi dei conciliatori del Regno.

Noi pertanto facciamo plauso all'egregio magistrato compilatore, il quale, anzichè stare inoperoso durante l'onorato suo riposo, accetta una missione disinteressata e gratuita e con tanto zelo ed assiduità si presta non solo al disimpegno del suo uffizio di conciliatore, ma con altrettanto coraggio ed attività lavora e si adopra con affetto ad agevolare la buona riuscita della benefica istituzione, destinata a portare tanto giovamento sì materiale che morale alla parte più bisognosa del popolo.

Scoppio d'una locomotiva — Ci viene riferito, scrive il *Corriere Mercantile* di Genova del 25, che stamane in Sampierdarena è scoppiata una locomotiva, e si aggiunge, il che desideriamo di vedere smentito, che in conseguenza di questo scoppio si abbia a deplorare qualche ferito.

Un servo ingenuo. — L'altro giorno il signor X.... mandò il suo servo a portare una lettera ad una signora del *demi-monde* e gli disse:

— La risposta me la porterai in casa di mio suocero, ma ricordati bene che dovrai parlarmi come se si trattasse di un uomo.

Verso sera il servo ritornò e disse al padrone:

— Quel signore ha detto che si troverà questa sera al convegno indicato.

— Benissimo, e che cosa stava facendo quando tu sei arrivato?

— Quel signore stava appuntandosi *lo scialle* per uscire.

Un garzone onesto — La *Gazzetta Ticinese* del 20 scrive:

Un orologiaio, certo Huguelet, dei dintorni di Bienna, partì otto anni sono per l'America, non portando seco altro che il suo mestiere. Per qualche tempo non trovando lavoro, ebbe a sopportare le più penose angustie. Venuto finalmente nella Carolina meridionale negli Stati Uniti, potè trovar lavoro nella città di Charleston presso un negoziante di orologi, che lo occupò ad aggiustare orologi guasti. Le vicende di quella formidabile guerra che si accese tra il Nord e il Sud giunsero a segno che le truppe federali s'avanzarono sul nido capitale del partito della schiavitù. Il padrone di Huguelet, sapendosi gravemente compromesso, prese precipitosamente la fuga per iscampare la vita, abbandonando ogni suo avere alla ventura. Il valore degli oggetti che trovavansi in quel momento nel suo negozio ascendeva a 800,000 franchi.

Nel difficile momento il garzone svizzero ebbe la presenza di spirito di attivare tutta la sua disinvoltura. Con indicibile prontezza egli impacchettò in diverse casse gli orologi e gli altri oggetti preziosi, e giunse a sotterrarli nella cantina e dietro la casa, non lasciandone che una parte nella bottega. Entrate le truppe federali e trovatovi uno svizzero, gli usarono i più distinti riguardi, in guisa che egli potè vendere una quantità di orologi lasciati nella bottega e incassare 10,000 franchi.

Ristabilitosi la quiete, il già ricco padrone ritornò, lieto di avere salvata la vita e di ritrovare ancora la sua casa sebben vuota di tutto. « Ecco (diss'egli al suo garzone) un povero che viene da te! » Ma quale non fu la sua sorpresa quando l'onesto svizzero gli annunciò che tutta la sua sostanza era garantita! L'americano ne fu sì commosso che gli regalò la metà dell'aver suo, e inoltre volle che il fedele garzone divenisse immantinente suo socio di negozio. Così l'orologiaio nullatenente si trovò d'un tratto possessore di considerevole fortuna, degno premio di un modo d'agire che onora l'individuo non meno che il nome svizzero.

DISPACCI ELETTRICI

[AGENZIA STEFANI]

Londra, 25 (notte). — *Camera dei Comuni.* — Lord Stanley annunzia che Disraeli fu incaricato di formare un nuovo gabinetto.

La Camera fu aggiornata a venerdì.

Parigi, 25. — La *France* e l'*Etendard* smentiscono categoricamente la notizia del *Corriere Russo* che sia stata conchiusa un'alleanza tra la Prussia e la Russia.

L'*Etendard* reca un telegramma da Nizza, in data d'oggi, il quale annunzia che lo stato di salute del re di Baviera si è peggiorato.

Londra, 25. — Il *Globe* crede che Disraeli sarà nominato primo ministro e Northcote cancelliere dello Scacchiere.

Washington, 25. — La Camera dei rappresentanti ha nominato una Commissione di due membri per presentare formalmente innanzi al Senato l'atto di accusa contro Johnson, e una Commissione di sette membri per redigere gli articoli di detta accusa.

Johnson inviò al Senato la nomina di Thomas a segretario del ministero della guerra e un messaggio nel quale conferma la destituzione di Stanton, accusandolo di aver violato la legge nell'esercizio del suo ufficio e chiedendo che questo messaggio sia sottoposto al giudizio del Tribunale supremo.

Berlino, 25. — Kaidorff farà domani alla Camera un'interpellanza per sapere se dopo gl'incidenti di Hietzing, e la formazione della legione annoverese, il governo intenda di mantenere il trattato col re d'Annover.

Il Comitato per gli affari commerciali tedeschi ha adottato la petizione diretta da Sybel al cancelliere federale e ai governi degli Stati del Sud per l'estensione delle attribuzioni del Parlamento doganale.

Pietroburgo, 25. — Il *Giornale di Pietroburgo* pubblica un rapporto del vice-ammiraglio Boutakoff, il quale riferisce una conversazione avuta con Alì-pascià, Husseim-pascià e l'ammiraglio Ibrahim, i quali tutti dichiararono che i pretesi soccorsi dati dalla flotta russa agl'insorti di Candia sono una invenzione dei giornali.

Il *Giornale di Pietroburgo* domanda alla stampa imparziale d'Europa di riprodurre il rapporto di Boutakoff.

Aja, 25. — *Apertura degli Stati Generali.* — Il ministro dell'interno pronunciò un discorso nel quale espresse il dispiacere di avere dovuto sciogliere la Camera precedente e la speranza che la nuova Camera appoggierà il governo.

Vienna, 26. — La Commissione confessionale della Camera dei Signori adottò il progetto in favore del matrimonio civile.

Vienna, 26. — La *Debatte* ha un telegramma da Costantinopoli in data del 24, il quale annunzia che, dietro ordine del sultano, Omer-bascià partì per Rutschiuk per assumervi il comando dell'esercito del Danubio.

Le truppe furono considerevolmente rinforzate nei confini danubiani.

Alì-pascià è atteso venerdì a Costantinopoli.

Bukarest, 26. — In risposta al voto di sfiducia del Senato, la Camera dei deputati ha votato con 91 voti contro 32 un ordine del giorno che esprime fiducia nel ministero e col quale gli si promette l'appoggio efficace della Camera.

Washington, 26. — Stevens e Kingham, nominati espressamente dalla Camera dei rappresentanti, comparvero dinanzi al Senato come accusatori di Johnson.

Il Senato ha risolnto di nominare una Commissione speciale per studiare la questione.

Chiusura della Borsa di Parigi.

Parigi, 26 febbraio

	25	26
Rendita francese 3 %	69 35	69 40
» italiana 5 % 15 corr.	45 80	45 90
» » fine mese	— —	— —
» » *deport*	— —	— —
VALORI DIVERSI		
Ferrovie Lombardo-Venete	383 —	383 —
» Romane	45 —	45 —
Obbligaz. »	91 —	93 —
Ferrovie Vittorio Emanuele	37 —	39 —
Obbligaz. Ferrovie Merid.	111 —	110 —
Cambio sull'Italia	13 —	12 3[4

Vienna, 26.

Cambio su Londra 116 50

Londra, 26

Consolidati inglesi . . . . 93 1[4

GIACOMO DINA DIRETTORE

GIOVANNI ROMBALDO *gerente*

Borse di Commercio

Borsa di Firenze del 26 febbraio

5 %	C. l.	52 40 d.	52 30
Id.	FC. l.	52 40 d.	52 30
Impr. naz. sott. 5 %	N. l.	72 — d.	72 7[8
3 %	C. l.	34 15 d.	33 95
Az. Banca naz. tosc. ex coupon	N. l.	1395 — d.	1390 —
Id Banca naz. Regno d'It. 1 luglio 1867	N. l.	— — d.	— —
Az. Str. Ferr. rom.	FC. l.	— — d.	— —
Id. Str. Ferr. livorn.	C. l.	41 — d.	40 50
Id. dedotto il suppl.	C. l.	— — d.	— —
Obbl. 3 % delle sudd.	C. l.	157 — d.	— —
Az. SS. FF. Merid.	N. l.	179 — d.	— —
Obbl. 3 % delle dette	N. l.	126 — d.	— —
Obbl. dem. 5 % in serie complete	C. l.	417 — d.	416 1[2
Id. in serie di 1 o 2	C. l.	— — d.	— —
Obbl. in s. non compl.	C. l.	— — d.	— —
Impr. comun. 5 %	N. l.	— — d.	— —
5 % it. in picc. pezzi	N. l.	53 — d.	— —
3 % idem	N. l.	35 — d.	— —

Prezzi fatti del 5 % 52 40 f.c.

Napoleone d'oro 22 90 — 22 88

Borsa di Genova del 25 febbraio

		Ult. corso	Corso p.
5 % Rendita italiana	cont.	52 45	52 60
» » »	f. m.	52 45	52 60
» in piccole partite	cont.	— —	— —
» Hambro 1851	cont.	—	— —
Cred. mob. it. v. 400	cont.	— —	— —
Az. Ferr. Merid.	f. m.		— —
Banca d'Italia	cont.	1555 —	1555 —
» »	f. m.	1556 —	1555 —
Obbl. Beni Deman.	cont.	415 —	415 —

Borsa di Milano del 25 febbraio

	Nom.	Pr. fatti
Rendita italiana 5 %	— —	52 45 —
» » »	— —	— — —
» 5 % pr. da Pr. L.-V. 1850	83 —	— —
Azioni Banca Nazionale	1560 —	— —
» Strade ferrate Merid.	179 —	— —
Obbl. Str. ferr. L. V. Italia centr.	— —	— —
» » Meridionali	127 —	— —
» Beni demaniali	— —	417 50 —
» Città di Mil. 1860 5 %	70 —	— —

Borsa di Torino del 25 febbraio

Corso legale 52 47 1[2

Banca Naz. C. d. m. in c.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.